

Rassegna Stampa

di Sabato 26 e Domenica 27 novembre 2022



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
6	Il Sole 24 Ore	27/11/2022	<i>Pnrr, vale 10 miliardi fondo extracosti sugli appalti 2023 (G.Trovati)</i>	3
18/19	Corriere della Sera	27/11/2022	<i>Condomini, dal 110 al 90%. Caccia ai fondi tra gli inquilini (G.Pagliuca)</i>	5
1	Corriere della Sera	26/11/2022	<i>Superbonus al 110%. Assalto da ultima ora (A.Conzonato)</i>	7
6	Corriere della Sera	26/11/2022	<i>Int. a R.De Angelis: "La mia attesa del numero di protocollo alle 2 di notte" (F.Chiesa)</i>	9
5/6	Italia Oggi	26/11/2022	<i>Pnrr, puo' morire di burocrazia (D.Cacopardo)</i>	10
Rubrica Previdenza professionisti				
26	Il Sole 24 Ore	26/11/2022	<i>Notai, nel bilancio della Cassa il patrimonio sale a 1,7 mld (F.Micardi)</i>	12
Rubrica Economia				
41	Corriere della Sera	26/11/2022	<i>Int. a A.Urso: Urso: "Space economy, la sfida dell'Italia per stare in prima fila" (F.Savelli)</i>	13
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	27/11/2022	<i>Flat tax a 85mila euro destinata a pochi (A.Dilli)</i>	15

Pnrr, vale 10 miliardi il fondo extracosti sugli appalti 2023

Investimenti. Solo 500 milioni sull'anno prossimo, il resto nel 2024-27
Ok entro marzo al terzo lotto Tav, rinasce la società del Ponte sullo Stretto

Gianni Trovati

ROMA

Nell'impianto iniziale della manovra la replica del fondo per coprire gli aumenti dei costi prodotti dall'inflazione sugli appalti del Pnrr non c'era, com'era stato spiegato nella prima cabina di regia del governo Meloni. Ma l'allarme sulle opere del Piano è stato tale da far cambiare rotta in fretta: al punto che nell'ultima bozza della legge di bilancio in arrivo domani alla Camera la replica del fondo destinata agli appalti 2023 è ancora più grande dell'originale, e mette a disposizione 10 miliardi contro i 7,5 dell'anno scorso. La somma deve però farsi largo in margini di bilancio disagiati, e questo incide sulla scansione delle risorse: sul 2023 saranno pagati 500 milioni, il resto è spalmato sul 2024-27 con una progressione che concentra 3,5 miliardi sull'ultimo anno.

Il bis del fondo sugli extracosti era stato giudicato essenziale soprattutto dai costruttori e dagli enti locali, che proprio nel 2023 attendono l'avvio di larga parte degli affidamenti per i lavori del Pnrr. Ma per gli amministratori locali potrebbero essere in arrivo altre novità. Le prime bozze della manovra nei giorni scorsi (senza le ci-

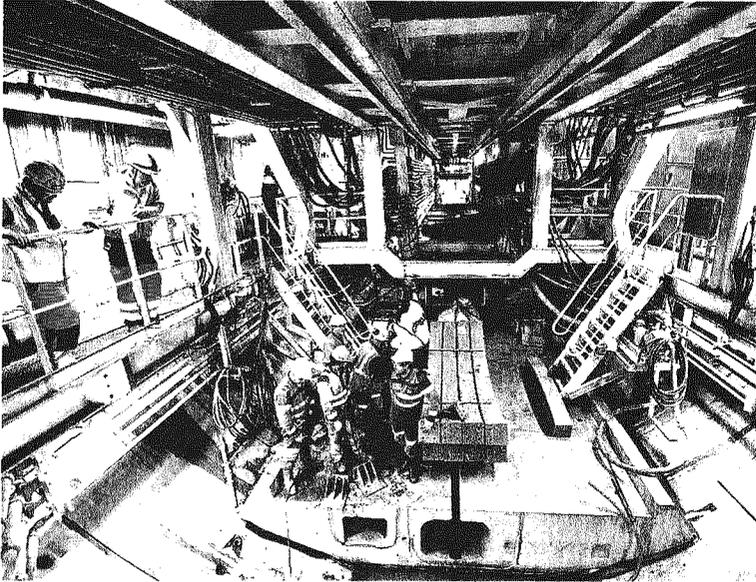
fre) avevano suscitato malumori per la procedura complessa pensata per l'accesso ai contributi del fondo (Sole 24 Ore di giovedì). L'iter prevedeva due elenchi ministeriali, a gennaio e giugno, dei progetti da coprire, a stretto giro la conferma da parte degli enti locali che poi, una volta ricevuta la preassegnazione del contributo, avrebbero dovuto indicare il fabbisogno effettivo entro cinque giorni dal perfezionamento del codice di ogni gara. Nella versione circolata ieri l'ultimo passaggio è sparito, ma le riunioni tecniche si susseguono e puntano a ulteriori semplificazioni che potrebbero rientrare nel testo finale o presentarsi come emendamenti nella corsa parlamentare della legge.

Il punto è cruciale per i sindaci che nei mesi scorsi hanno già visto andare deserte molte gare per un livello dei prezzi che non corrispondeva più ai quadri economici. Ma lo è almeno altrettanto per il governo che osserva preoccupatissimo il ritmo di spesa effettiva largamente inferiore alle previsioni iniziali. «Sulla programmazione 2014-2020 abbiamo speso circa il 50% su poco più di 80 miliardi - è tornato a spiegare ieri il ministro per il Pnrr Raffaele Fitto -, ora dovremmo spendere in cinque anni una cifra tripla». I timori governativi sono pratici

ma anche politici («non vorremmo essere noi quelli che rimangono con il cerino in mano», ha detto Fitto), e per superarli si punta su una «verifica caso per caso» di quel che è accaduto fin qui e su un nuovo giro di interventi per modificare la governance del Pnrr e semplificarne le procedure: anche su filoni strategici come gli asili nido al centro degli allarmi lanciati giovedì dall'Upb secondo cui 3.400 Comuni hanno ignorato i bandi pur essendo privi del tutto o quasi di strutture per l'infanzia (Sole 24 Ore di ieri). I primi frutti di questi lavori in corso dovrebbero apparire in un decreto sul Pnrr a metà dicembre.

Ma lo sviluppo delle infrastrutture non passa solo dal Piano e anche la manovra se ne occupa parecchio. Nell'ultima bozza prevede fra le altre cose il via libera del Cipess al terzo lotto della Tav Torino-Lione entro il 31 marzo e la riapertura della società per il ponte sullo Stretto di Messina, nata nel 1981 e in liquidazione dal 2013, con le attese norme sull'aumento di capitale fino a 50 milioni da parte di Anas e Rfi e sulla sospensione dei ricorsi pendenti per molte centinaia di milioni che potranno essere chiusi con «atti transattivi di reciproca integrale rinuncia» da approvare entro 90 giorni con Dpcm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tav.
Operai al lavoro nel cantiere dell'alta
velocità Torino-Lione

**Semplificazioni in vista
per le procedure
degli enti locali
per evitare il doppio
passaggio alla Rgs**

Parr, vale 10 miliardi il fondo extracosti sugli appalti 2023

LE SFIDE DEL FUTURO SONO LE OPPORTUNITA DI OGGI

INQUADRA IL CODICE E SCOPRI LE POLITICHE ATTIVE DI A-MANAGER

SOSTIENE LE IMPRESE NELLA SPINOFFICE

FACILITA' IL RINNOVAMENTO

TROVA LE GIUSTE SOLUZIONI

A-MANAGER

SUPERBONUS

Condomini, dal 110 al 90% Caccia ai fondi tra gli inquilini

La scadenza del 25 novembre, data entro la quale, secondo il decreto Aiuti quater, era necessario per i condomini presentare la Cilas (la Comunicazione inizio lavori specifica per il superbonus) per poter usufruire per tutto il 2023 dell'agevolazione al 110% ha portato a un afflusso di richieste che ha mandato in tilt i sistemi informatici di comuni e regioni.

Per i condomini che non hanno fatto in tempo a presentare entro venerdì scorso la comunicazione l'agevolazione scenderà di 20 punti (dal 110 al 90%) e dato che le opere necessarie per il superbonus richiedono esborsi ingenti la differenza di spesa pre e post 25 novembre rischia di essere nell'ordine delle decine di migliaia di euro e mette in forse l'inizio dei lavori. Partendo dal presupposto che i decreti-legge sono modificabili in sede di conversione, che già sono numerose le richieste per proporre i termini almeno alla fine dell'anno e che quindi la situazione non è definitiva, il problema è capire che cosa succederebbe se si interromperono lavori già approvati.

Confedilizia

Abbiamo girato la domanda a Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia. «Se il condominio non finisce i lavori, perde l'agevolazione per le spese già pagate e per le

quali ha usufruito della detrazione sia in forma diretta sia tramite cessione del credito o sconto in fattura, e al conto si aggiungono sanzioni e interessi. Diverso è il caso dei condomini che non hanno ancora avviato i lavori. In questa ipotesi bisogna verificare le condizioni presenti nel contratto di appalto (se lo hanno già firmato) mentre eventuali costi relativi per esempio allo studio di fattibilità non sarebbero detraibili e resterebbero per intero a carico del committente, salvo patti diversi».

Case indipendenti

Parliamo di condomini perché la disciplina relativa alle case indipendenti segue regole diverse. Per questa tipologia hanno diritto al superbonus al 110% e solo per i lavori conclusi entro il 31 marzo 2023 i contribuenti che abbiano alla data del 30 settembre scorso compiuto almeno il 30% dei lavori. Per gli altri, il superbonus scende al 90% e l'agevolazione è possibile solo per le prime case e solo per chi disponga di un reddito annuo massimo di 15 mila euro, aumentabile a seconda del numero dei componenti il nucleo familiare. Un nucleo composto da padre, madre e figlio il coefficiente è 2,5. Se il reddito complessivo è di 35mila euro si rientra nell'agevolazione, perché 35 diviso 2,5 dà 14mila euro. Se il reddito fosse di 40mila euro

no, perché 40mila diviso 2,5 dà 16mila. E per i condomini che abbiamo presentato la Cilas entro il 25 novembre è tutto tranquillo? Sì e no. Non ci sono ostacoli normativi all'ottenimento dell'agevolazione purché i lavori si concludano entro il 31 dicembre 2023.

Gino Pagliuca

CONTRIBUZIONE DICHIARATA

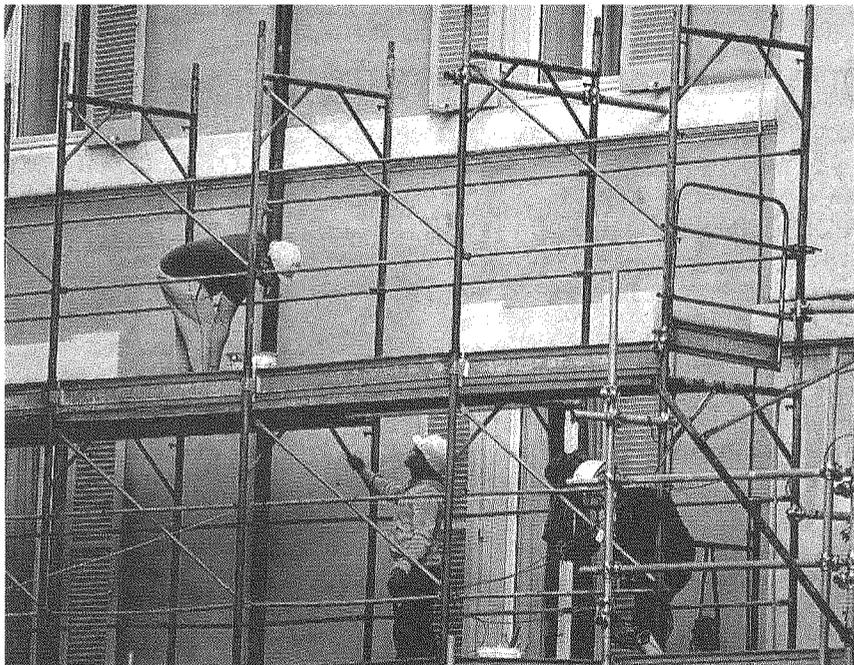


159329

La data

Il 25 novembre è stata data entro la quale, secondo il decreto Aiuti quater, era necessario presentare la Cilas (la Comunicazione inizio lavori specifica per il Superbonus) per poter usufruire per tutto il 2023 dell'ecobonus al 110%

Per chi non ha fatto in tempo a presentare entro venerdì scorso la comunicazione, l'agevolazione scenderà al 90 per cento



IMAGOECONOMICA

110 30 90

per cento

Il bonus al 110% per le ristrutturazioni edilizie è stato introdotto dal governo a maggio 2020

settembre

Si ha il 110% solo per i lavori conclusi il 31 marzo 2023 e compiuti al 30% entro il 30 settembre 2022

per cento

Il 90% vale solo per le prime case e per i redditi sotto 15 mila euro, aumentabili a seconda del numero di figli

Misure Opzione donna, pensione slegata dai figli

Superbonus al 110%

Assalto da ultima ora

di **Alessio Conzonato**
 e **Enrico Marro**

La comunicazione di «inizio lavori», che consentirà ancora a condomini e villette di usufruire dell'agevolazione del Superbonus 110%, doveva essere presentata entro ieri. E il sito è andato in tilt per l'assalto da ultima ora. Opzione donna, per la pensione salta il criterio del numero dei figli.

alle pagine 6 e 8 **Chiesa**

Superbonus all'ultima chiamata

Sistema in tilt, ora si scenderà al 90%

Ieri la scadenza per la consegna della documentazione. Forza Italia chiede una proroga

di **Alessia Conzonato**

Ieri è stato l'ultimo giorno del Superbonus per come lo abbiamo conosciuto negli ultimi due anni: venerdì 25 novembre era la scadenza per la consegna della Cila (Comunicazione di inizio lavori asseverata) da parte dei condomini per mantenere l'aliquota al 110% invece che vederla ridotta al 90%. Una scelta che ha sollevato dubbi innanzitutto tra le forze politiche. Molti partiti hanno ipotizzato una proroga, anche all'interno della stessa maggioranza: Forza Italia, infatti, ha presentato un emendamento al decreto Aiuti quater — che ha introdotto tutte le modifiche al Superbonus per condomini e villette — per far spostare la data al 31 dicembre. «Il termine attuale è impossibile da rispettare — hanno fatto notare dal partito — e rischia di generare contenziosi sia tra committente e

professionisti, sia tra privati e pubblica amministrazione. Chiederemo lo slittamento di un paio di mesi per consentire di completare positivamente le pratiche che sono in itinere».

Come era prevedibile, anche nella gestione del termine per la consegna della documentazione si sono verificate delle problematiche: così come in altri Comuni e Regioni in Italia, in Campania il sito è andato in tilt già dal giorno precedente alla scadenza a causa delle troppe richieste, tanto che l'amministrazione ha permesso ai beneficiari di presentare le pratiche anche tramite pec. L'obbligo di rispettare tempi così stretti, però, rischia di causare un aumento di situazioni di contenzioso, imprecisioni e imperizie, che saranno più evidenti in futuro. A partire da molti degli amministratori condominiali che, dopo l'assemblea, hanno trascorso

svegli l'ultima notte disponibile per stabilire se, con le risorse a disposizione, fosse possibile accettare la riduzione della detrazione dal 110% al 90% oppure se, data la difficoltà nel sostenere le spese, l'unica alternativa fosse interrompere la procedura. In questo ultimo scenario, non solo il condominio dovrà pagare una penale ma non avrà il rimborso delle quote già versate per il pagamento dei professionisti che svolgono lo studio di fattibilità degli interventi e ora non sanno cosa fare. Molti altri, invece, non sono stati in grado di rispettare il termine perché ancora in attesa di ricevere il via libera ai permessi burocratici necessari a ottenere la Cila.

Il decreto Aiuti quater, pubblicato in Gazzetta Ufficiale lo scorso 18 novembre, prevede per i condomini che il Superbonus rimanga disponibile al 110% per i lavori compiuti fino alla fine del 2022, mentre a

partire dal 2023 la percentuale scenderà a 90. Sarà fatta eccezione per coloro che entro ieri sono riusciti a consegnare la documentazione richiesta, approvando la delibera relativa ai lavori in assemblea di condominio entro il giorno precedente (24 novembre). Dopodiché, l'aliquota diminuirà progressivamente: 70% nel 2024 e 65% nel 2025.

Apportare una modifica al testo non è la soluzione più immediata ed efficace: se anche la proroga al 31 dicembre passasse in Parlamento, per l'entrata in vigore definitiva si dovrà attendere la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della legge di conversione, che avverrà tra alcune settimane. Sarebbe necessario un intervento transitorio da parte dell'esecutivo che fornisca delle risposte sulle situazioni incerte e in merito al periodo intermedio tra la scadenza del 25 novembre e quella, ipotetica, successiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli investimenti del Super Ecobonus

dati in miliardi di euro
 al 31 ottobre 2022

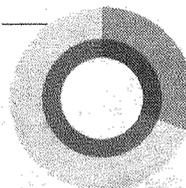


326.819
 Numero
 delle pratiche

**INVESTIMENTO
 MEDIO**
 dati in migliaia

■ **Totale investimenti ammessi in detrazione** **55**

69,7%
 lavori
 realizzati



■ **Totale investimenti per lavori conclusi ammessi in detrazione** **38,4**

Detrazioni previste a fine lavori **60,5**



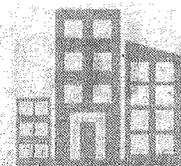
Onere a carico dello Stato

Detrazioni maturate per i lavori conclusi **42,2**

■ **Condomini** **594,4 euro**

■ **Edifici unifamiliari** **113,5 euro**

■ **Unità immobiliari indipendenti** **97,1 euro**



Corriere della Sera



159329

Il caso

«La mia attesa del numero di protocollo alle 2 di notte»

Una nottata passata al computer a inviare le Cila-Superbonus in tempo utile, seguita a giorni in cui il telefono squillava in continuazione tra condòmini, tecnici, imprese edili. Il racconto della corsa finale al 110%, che da oggi scende al 90%, assomiglia a «un giorno di ordinaria follia, anzi una settimana di passione in cui siamo stati presi d'assalto», dice Rossana De Angelis, amministratrice di condominio e presidente

Anaci Roma, l'Associazione nazionale amministratori condominiali e immobiliari. «Nella notte tra giovedì e ieri tutto è avvenuto in maniera convulsa: alla 1.05 abbiamo depositato il documento telematico all'ufficio tecnico del Comune e ho dovuto aspettare oltre le 2 di notte per avere il numero di protocollo con la data certa di trasmissione. Ma alla fine anche la mia ultima pratica del 110% è

passata: in tutto ne ho sei, di cui quattro inviate nel rush finale di questi ultimi giorni con un'accelerazione pazzesca dei tempi per il deposito della Cila-S via pec». Qualcuno è rimasto deluso? «Sì, perché non tutti i condòmini sono riusciti ad avere le pratiche in stato avanzato, i contratti e la documentazione o non sono riusciti a convocare per tempo l'assemblea straordinaria per approvare i lavori. Molti

hanno tergiversato perché non avevano fiducia, c'è stata molta incertezza, le regole sono cambiate troppe volte».

Ora che l'ecobonus è sceso al 90% pensa che sarà comunque un successo? «Soltanto se i costi del mercato, cioè soprattutto i materiali e poi la manodopera, torneranno a essere un po' più competitivi, anche se non torneranno mai più ai livelli di prima».

Fausta Chiesa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rossana De Angelis, presidente Anaci Roma associazione degli amministratori di condominio



Che è il piano del nostro rilancio, della nostra ripresa, e quindi della nostra salvezza

Pnrr, può morire di burocrazia

Le opere debbono essere completate entro il 2026

DI DOMENICO CACOPARDO

Dopo tanti mugugni e mezze parole, viene finalmente fuori la verità sull'attuazione del Pnrr. Sappiamo da mesi che l'irrompere dell'inflazione ha reso inattuali tutte le stime di costo effettuate in sede di progettazione degli interventi o, più semplicemente, nella definizione del rispettivo quadro economico. Un'inflazione esogena da aumento dei prezzi sui mercati internazionali ed endogena, provocata dalla disarmonica e irresponsabile esplosione del mercato domestico delle costruzioni a seguito dell'introduzione del contributo dello Stato del 110% per le opere di adeguamento edilizio hanno contribuito a rendere meno solide le fondamenta del programma di interventi più ambizioso della storia

d'Italia.

Sappiamo tutti che il Pnrr è il piano del nostro rilancio, della nostra ripresa, della nostra salvezza. Lo era prima che la Russia aggredisse l'Ucraina, lo è a maggior ragione ora che l'economia nazionale è stata messa a dura prova dalle conseguenze di una feroce guerra in Europa. E sappiamo anche che la deadline (il termine inderogabile per il compimento delle opere del programma) è fissata per il 31 dicembre 2026. Non c'è nessuna possibilità di ricorrere alle vecchie formule che distinguevano tra fondi "impegnati", "fondi in corso di spesa" e fondi destinati alla prevenzione (cioè che non sarebbero mai spesi).

Facciamo un passo indietro: il Pnrr dispone di 222,1 miliardi da spendere entro il

31 dicembre 2026. I 222,1 miliardi sono composti da 30,6 mld di contributo nazionale e da 191,5 di finanziamento europeo così diviso: 68,9 mld a fondo perduto (grant) e 122,6 mld a titolo di prestito (loan). I soldi così disponibili sono destinati a: digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura mld 8,5; rivoluzione verde e transizione ecologica mld 68,6; infrastrutture e mobilità sostenibile mld 31,4; istruzione e ricerca mld 31,9; inclusione e coesione mld 22,5; salute mld 18,5. A oggi, le stime preliminari del governo forniscono un quadro preoccupato di mancata osservanza dei tempi concordati per 40 mld di opere nei settori delle infrastrutture ferroviarie, delle telecomunicazioni e dei progetti affidati ai comuni. Gli imprevisti che stanno determinando i ritardi sono riferibili ai so-

liti fattori: geologici, archeologici, paesaggistici, ambientali, prescrizioni delle varie soprintendenze. Aumenti dei prezzi che rendono inadeguate le stime progettuali. Insomma, parliamo dell'anomala normalità italiana riguardante le opere di pubblico interesse.

Il governo dovrà esplicitare le questioni con la massima trasparenza di fronte all'Unione europea, indicando caso per caso, i rimedi in corso di adozione o già adottati. Tutto chiaribile tranne un fattore diffuso in tutto il Paese e che è costituito dall'«indifferenza» delle autorità regionali, comunali e anche statali (e delle magistrature) rispetto all'urgenza postulata sin dall'adozione del Pnrr.

- segue a pag. 6

© Riproduzione riservata

SEGUE DA PAG. 5

(...) Giacché oltre agli effetti di risanamento e rilancio delle opere, c'è un effetto ulteriore derivante dalla concomitante mobilitazione di aziende e mano d'opera per la spesa delle ingenti somme stanziare. Insomma, con i ritardi di tipo burocratico e le relative irresponsabilità si perde l'effetto «colpo di frusta» che l'afflusso contemporaneo delle risorse può provocare nell'economia e nella società nazionale.

La complessità delle strutture pubbliche e la relativa articolazione (lo sappiamo da tempo) confliggono con le esigenze delle società contemporanee che pretendono decisioni (e attuazioni) rapide per tenere il passo con le nazioni più avanzate, nelle quali esiste da tempo una corsa allo sviluppo. Rispetto a esse le pubbliche amministrazioni italiane sono ferme o quasi.

Sul punto, la premier, parlando giovedì all'assem-

blea dell'Anci, di fronte cioè ai sindaci d'Italia, ha colto la necessità che rispetto all'attuazione del Pnrr (che anche lei ha considerato cruciale) servono norme certe, semplici, stabili. Posizione condivisibile, che, purtroppo, non si è riusciti

a realizzare con il governo Draghi per la difficoltà di convincere le forze politiche della coalizione di governo.

E, sui rapporti con le amministrazioni locali (sostiene **Giorgia Meloni**), è emersa la necessità di maggiore coordinamento, collaborazione più forte fra il governo, la filiera istituzionale e i corpi intermedi: serve lavoro di squadra, collaborazione strutturale per risolvere le criticità in tempo reale e arrivare all'obiettivo. Non considerate banali queste considerazioni che sono da tempo note a chi si occupa

pa della materia. Riprese dal presidente del consiglio di un governo e di una maggioranza di legislatura costituiscono un buon viatico per i prossimi mesi.

Tuttavia, mentre Meloni parlava all'Anci, il Tar di Bari bloccava la realizzazione della nuova stazione del capoluogo pugliese con la sorprendente motivazione che nell'autorizzazione regionale non è stata evidenziata l'inesistenza di alternative progettuali. L'opera vale circa mezzo miliardo di euro e dovrebbe essere terminata entro il 2026: una bella zepa al Pnrr, dei cui effetti pratici e teorici, politici e finanziari, naturalmente il Tar non si è occupato, incrociando la questione sollevata con le implicazioni d'ordine collettivo. Così va l'Italia.

I problemi,

però, sono noti. Le resistenze

anche:

smuoverle è difficile, ma necessario. Chi altri se non il Governo e il Parlamento dovreb-

bero risolvere la questione?

www.cacopardo.it

© Riproduzione riservata

A oggi, le stime preliminari del governo forniscono un quadro preoccupato di mancata osservanza dei tempi concordati per 40 mld di opere nei settori delle infrastrutture ferroviarie, delle telecomunicazioni e dei progetti affidati ai comuni

Gli imprevisti che stanno determinando i ritardi sono riferibili ai soliti fattori: geologici, archeologici, paesaggistici, ambientali, prescrizioni delle varie soprintendenze. Aumenti dei prezzi che rendono inadeguate le stime progettuali



Notai, nel bilancio della Cassa il patrimonio sale a 1,7 mld

Previdenza

Il bilancio 2022 della Cassa di previdenza del notariato chiude con risultati migliori delle attese. L'avanzo economico supera i 63 milioni, rispetto ai 36 milioni inizialmente stimati, le riserve patrimoniali supereranno per la prima volta la soglia di 1,7 miliardi. È atteso un saldo positivo della gestione previdenziale di oltre 105 milioni.

Meglio del previsto anche le rendite patrimoniali, mentre il valore stimato nel bilancio di previsione era pari a 35 milioni, i ricavi derivanti dall'amministrazione del patrimonio dell'ente, sospinti al rialzo dalla gestione del portafoglio mobiliare, dovrebbero raggiungere il valore i 55 milioni. «Nonostante il momento di crisi, la Cassa nazionale del notariato - commenta il presidente, Vincenzo Pappa Monteforte - ha conseguito un consistente avanzo economico che conferma la crescita delle riserve patrimoniali».

Sulla base dei dati di chiusura del bilancio 2022 sono state elaborate le stime per il bilancio 2023, dove si attende un avanzo economico di 52,3 milioni e un patrimonio complessivo di 1,8 miliardi. Stima prudenziale anche per le rendite del patrimonio, quantificate in 34 milioni.

Per l'anno prossimo si attende una contrazione dell'1,5% della contribuzione corrente previdenziale che sarà pari a 330 milioni, si ipotizza un calo di rischieste di servizi notarili a causa della crisi energetica, della guerra in Ucraina e dell'inflazione. Nel 2021 il valore medio del repertorio è stato di 168.821 euro calcolato su 5.122 iscritti; in particolare per i 3.188 notai uomini il valore medio del repertorio è di 195.070 euro; mentre per i 1.934 notai donne il valore medio scende a 125.553 euro.

Sono destinate ad aumentare le prestazioni previdenziali, pari a 235 milioni, a causa soprattutto degli effetti demografici e dell'aumento della vita media della popolazione notarile.

— **Fe. Mi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Urso: «Space economy, la sfida dell'Italia per stare in prima fila»

Il ministro: «L'impegno di 3 miliardi per l' Esa»

L'intervista

di Fabio Savelli

ROMA Il dominio spaziale «quale nuova frontiera della competizione geopolitica». Appena conclusa la ministeriale dell'Esa — il vertice dei capi dei dicasteri europei con delega agli affari spaziali a cui ha partecipato anche il ministro Adolfo Urso — quanto è importante per l'Italia conservare un ruolo in prima fila?

«Assolutamente decisivo. Oggi possiamo svolgere ancora un ruolo da protagonista con una rinnovata partnership con altri attori europei, come quella che emerge dal documento trilaterale che abbiamo sottoscritto con i colleghi francesi e tedeschi. L'incontro con Le Maire ha sbloccato la situazione. Si è preso atto che per l'Italia è importante conservare la possibilità di poter accedere autonomamente allo spazio attraverso quindi un lanciatore che al momento è il "nostro" vettore Vega. In secondo luogo è importante collaborare all'interno dell'Agenzia Spaziale Europea (ESA) in modo da massimizzare la possibilità di avere tecnologie di altissimo livello».

Quali le principali applicazioni?

«Si stima che negli anni

scorsi circa 350 miliardi di dollari fossero già destinati allo space economy. Al di là del valore finanziario questo significa garantire una filiera industriale di assoluta eccellenza per l'Italia fatta di grandi imprese player mondiali e di una miriade di Pmi».

La guerra in Ucraina con l'inevitabile decoupling con la Russia quanto incide?

«Con le tensioni derivanti dalla guerra in Ucraina anche lo spazio ha avuto delle ricadute importanti come l'interruzione di un dialogo scientifico e tecnologico con la Russia iniziato molti anni fa».

Come sfruttare il volano del Pnrr?

«Il nostro Paese è uno dei pochi al mondo in grado di garantire l'intera filiera industriale spaziale dal lancio "upstream" a quello orbitale, a quello di downstream, cioè dell'invio dei dati a terra. Come si può capire quindi tutto questo comporta degli investimenti e quindi sono convinto che anche i fondi del Pnrr possono aiutare».

Come verrà rifinanziata l'agenzia europea e quanto contribuirà l'Italia?

«Con 3 miliardi di euro siamo di nuovo al terzo posto tra i contributori dell'agenzia, con circa 18,1% all'intero budget che equivale a circa 17 miliardi di euro».

Non crede manchi un vero attore in Europa per i viaggi spaziali commerciali?

«Al momento la politica spaziale europea si è concentrata sui cosiddetti lanci istituzionali lasciando la parte commerciale come residuale.

Ora anche con la spinta di nuovi attori, come la Germania, questo sarà un settore più importante nell'ambito della politica spaziale europea. Siamo consapevoli che dobbiamo colmare il ritardo».

E' rimasto colpito dal supporto di Musk ai sistemi satellitari dell'Ucraina?

«Musk è un privato, e non voglio entrare nelle dinamiche di una decisione del mercato. Però questo ci fa capire quanto importante siano ormai le costellazioni satellitari spaziali e per questo anche grazie a noi l'Europa a Parigi ha deciso di investire su una propria costellazione satellitare che potrà garantire comunicazioni protette».

Rete unica? Che tipo di soluzione andiamo incontro?

«Intendiamo realizzare una rete nazionale a controllo pubblico che garantisca il servizio per tutti, cittadini e imprese, ovunque sul territorio, anche nelle zone bianche. Stiamo definendo le modalità per realizzarla».

Per Priolo che soluzione immagina il governo?

«Siamo intervenuti subito appena insediati, insieme con il ministro Giorgetti, con la *comfort letter* del Comitato per la sicurezza finanziaria, poi abbiamo garantito la piena operatività della Sace, quindi abbiamo sollecitato le banche e la riunione di ieri è stata sicuramente efficace e costruttiva. In ogni caso, siano impegnati a garantire la continuità aziendale e la produzione oltre il 5 dicembre. Abbiamo poche ore lo sappiamo per recuperare il ritardo di mesi. Ag-

giungo che l'errore fu commesso a monte, quando, in sede europea, l'Italia non chiese le necessarie deroghe all'embargo per difendere gli interessi nazionali, contrariamente a quanto fecero Germania e Polonia».

Sul'ex Ilva andiamo verso un altro modello di governance? Perché risulta ancora bloccato a quanto fecero

«Dobbiamo

prendere decisioni in poco tempo per fermare una frana iniziata ormai dieci anni fa e invertire il trend del declino produttivo che si è accentuato in questi mesi: siamo scesi ad appena 3 milioni di tonnellate di produzione rispetto a 6 concordate. Vogliamo usare le risorse stanziata a fronte di un programma chiaro per raggiungere davvero gli obiettivi produttivi e di riconversione industriale che i lavoratori e i cittadini di Taranto giustamente si aspettano da tanto, troppo tempo!».

Che pensa di Ita? Sarebbe favorevole ad un investimento di Lufthansa concedendole il controllo? Auspica una quota pubblica?

«Siamo all'ultima pagina di un libro che inizia con il clamoroso errore commesso nel 1995 quando si rinunciò alla operazione con KLM. Allora ero alla prima esperienza in Commissione Trasporti e mi impegnai per quella soluzione. Sappiamo che ogni soluzione deve corrispondere ad un piano industriale che valorizzi i nostri hub».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al vertice

● Adolfo Urso (nella foto) 65 anni, è il neo-ministro per le Imprese e il made in Italy del governo Meloni

● Presidente della Fondazione



Farefuturo e senatore della Repubblica per Fratelli d'Italia dal 2018. Adolfo Urso è stato già deputato alla Camera dal 1994 al 2013, per cinque legislature

● Il dicastero è interessato da una serie di dossier tra cui il futuro dell'ex Ilva, quello di Ita Airways, la rete unica e l'impianto di Priolo



Il nostro Paese è uno dei pochi al mondo in grado di garantire l'intera filiera industriale spaziale



159329

AUTONOMI

Flat tax a 85mila euro
destinata a pochi

**Dili, Dominelli, Pogliotti,
Rogari, Serafini, Trovati, Tucci**

—alle pagine 5, 6 e 18

Flat tax degli autonomi, l'aumento a 85mila euro destinato a pochi

L'effetto. Si valuta che il costo della misura sia al di sotto dei 400 milioni
Penalizzati professionisti e lavoratori con investimenti e dipendenti

Andrea Dili

In Italia quando si parla di riforma fiscale solitamente il dibattito viene monopolizzato dai modelli di imposizione sui redditi delle persone fisiche. Il che è comprensibile considerando che l'Irpef rappresenta la principale imposta con cui viene realizzato il principio di progressività e che essa, da sola, genera circa il 40% delle entrate tributarie erariali.

Non stupisce, quindi, che la presentazione del disegno di legge di bilancio 2023, che prevede interventi sul regime forfettario e una nuova imposta sostitutiva sui redditi incrementali realizzati dalle persone fisiche con partita Iva, abbia riaperto la disputa tra sostenitori e oppositori della cosiddetta flat tax.

In particolare, ancora una volta, la contrapposizione è tra chi ritiene che l'innalzamento del limite dei ricavi/compensi annui per accedere al forfettario a 85mila euro favorisce eccessivamente autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti e chi, al contrario, sostiene che il regime forfettario contribuisce a riequilibrare un sistema che privilegia i dipendenti.

L'attuale modello di imposizione sui redditi delle persone fisiche, comprendendo in esso sia l'Irpef che la miriade di imposte sostitutive varate

nel corso degli anni, è ormai viziato dalla persistente violazione del principio di equità orizzontale. Tant'è che, per effetto di una serie di variabili che di volta in volta penalizzano o favoriscono determinate categorie di contribuenti, il carico fiscale può risultare molto diverso anche per soggetti che producono il medesimo reddito.

Ad esempio, a 20mila euro di reddito un lavoratore dipendente deve versare un'imposta pari a 2.058 euro, contro 3.928 di un lavoratore autonomo e 3mila di un soggetto in regime forfettario; mentre a 50mila euro di reddito un contribuente Irpef (dipendente o autonomo) subisce un carico fiscale quasi doppio rispetto a quello di un contribuente forfettario (14.400 euro contro 7.500). Tant'è che in un contesto così frammentato sembra avere poco senso affermare apoditticamente che i dipendenti siano favoriti rispetto agli autonomi o viceversa. Peraltro, se si volesse considerare anche la componente contributiva (sia di natura previdenziale che assistenziale), che per le persone fisiche in partita Iva viene regolata secondo una pluralità di regimi, occorrerebbe partire dal medesimo punto di origine, ovvero dal costo della prestazione in capo al committente.

Rimanendo in ambito fiscale, inoltre, occorre considerare anche l'effe-

to delle addizionali regionali e comunali, che vengono scontate dai contribuenti Irpef ma non dai soggetti che si avvalgono dei regimi sostitutivi.

Ovviamente, la violazione del principio di equità orizzontale non è da ascrivere alle norme della legge di bilancio 2023, che si limitano a rafforzare un processo in corso già da molti anni e caratterizzato, in buona sostanza, da due linee di indirizzo:

- da un lato il progressivo "svuotamento" dell'Irpef, con la sottrazione di imponibile a favore di una pluralità di regimi sostitutivi;
- dall'altro l'attribuzione di bonus (ora detrazioni) a favore dei soli lavoratori dipendenti.

Politiche che più che badare alla razionalità e all'equità del sistema hanno premiato di volta in volta le diverse categorie di contribuenti.

In tale contesto le novità introdotte dalla nuova legge di bilancio non sembrano certo una rivoluzione copernicana: in particolare l'ampliamento del regime forfettario, dovuto all'elevazione del limite dei ricavi/compensi annui da 65mila a 85mila euro, riguarderà una parte minimale dei contribuenti Irpef (a regime dovrebbe avere un impatto finanziario inferiore a 400 milioni annui) e sarà scelto soltanto dai soggetti con strutture "leggere", caratterizzate da bassi costi e scarsa pro-

pensione agli investimenti. Apprezzabile, e in linea con la direttiva UE 2020/285, la scelta di far cessare il regime forfettario dall'anno stesso in cui i ricavi/compensi superano l'ammontare di 100mila euro.

A oggi, infatti, la norma consentirebbe di beneficiare del forfettario anche su ricavi/compensi milionari, considerando che il regime cessa dall'anno successivo a quello di superamento del limite.

E una assoluta novità, invece, la cosiddetta flat tax incrementale ovvero una imposta sostitutiva di Irpef e addizionali con aliquota proporzionale del 15% su una base imponibile determinata come differenza tra il reddito d'impresa o di lavoro autonomo realizzato nel 2023 e il reddito (della stessa natura) d'importo più elevato conseguito tra il 2020 e il 2022, e comunque non superiore a 40mila euro meno il 5% del predetto

reddito più elevato.

Si tratta di misure che, per quanto riguarda il lavoro autonomo, rafforzano la frammentazione del mercato dei servizi professionali, disincentivando l'aggregazione in strutture specializzate e multidisciplinari, capaci di fornire servizi a più alto valore aggiunto e più orientate agli investimenti. In altre parole la politica del "piccolo è bello".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tassazione progressiva e flat tax

Simulazione su persone fisiche senza familiari a carico. Non viene considerata la componente contributiva

REDDITO	IRPEF NETTA		IMPOSTA SOSTITUTIVA
	DIPENDENTI	AUTONOMI	FORFETTARI
10.000	0	1.188	1.500
13.170	0	1.976	1.976
15.000	370	2.458	2.250
20.000	2.058	3.928	3.000
24.915	3.737	5.324	3.737
30.000	5.599	6.945	4.500
40.000	10.032	10.673	6.000
50.000	14.400	14.400	7.500
60.000	18.700	18.700	9.000

Aumenta la frammentazione nel sistema di tassazione delle persone fisiche

